Canobb = 1789

Le due gemelle

—: Guglielmi —



LE DUE GEMELLE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

La Quadragesima dell' anno 1789.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

IL Pio nostro Istituto, che riconosce il suo primo fondamento dalle benefiche idee delle ALTEZZE VOSTRE REALI, *e che sotto i favorevoli auspici* VOSTRI *acquistò vigore e pro-*

sperità in pochi anni; ha ora l'onorevole vantaggio di presentarvi due Spettacoli, che nello scorso Autunno formarono nobile e gradito il teatrale divertimento della Vostra *Reale Villeggiatura di Monza. Con essi speriamo di ottenere la continuazione di* Vostre *clementissime grazie, o* Altezze Reali, *a cui sono appoggiate tutte le nostre fiducie; e supplicandovi di conservarci l'alta protezione* Vostra, *col più profondo, ed umile rispetto ci rassegniamo*

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I Professori
della Pia Istituzione filarmonica.

A T T O R I.

LAURETTA Giovane spiritosa in abito di Contadina, che poi si scopre figlia del Barone Don Procolo,

GIULIETTA altra figlia di Don Procolo giovane semplice, promessa sposa del Baroncino Don Nasturzo, ed amendue Gemelle
Signora Anna Morichelli Bosello.

MADAMA GIANICCA giovane d'umore stravagante, e sposata per procura con Don Procolo
Signora Angiola Marzorati Coldani detta Inglesina.

DON POLIDORO Cavaliere, amante prima di Giulietta, poi di Lauretta
Sig. Giovanni Prada.

DON NASTURZO Barone, uomo sciocco promesso sposo di Giulietta, e fratello di Gianicca
Sig. Giuseppe Scarsella.

DON PROCOLO promesso sposo di Gianicca, e Padre di Lauretta
Sig. Antonio Coldani.

CORINA Cameriera in Casa di Don Procolo
Signora Carolina Cavalieri.

La Scena si finge nel Feudo del Barone Don Procolo.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Pietro Guglielmi.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

BAL.

BALLERINI.

Primi Ballerini.

Sig. Pietro Giudice § Signora Teresa Sedini

Grotteschi a vicenda.

Signora Marianna Papini

Sig. Giuseppe Conti *detto* § Sig. Leonardo Andreoni
Prussia § *detto Spezieria*

Signora Lucia Fabris

Terzo Ballerino.

Sig. Gio. Ambrosiani

Ballerini di Concerto.

Signori, e Signore

Lorenzo Coleoni § Giovanna Sedini
Giuseppe Radaelli e Teresa Riva
Gio. Batista Aimì § Rosalinda Sedini
Francesco Pallavicini § Gaetana Protti Paracca
Giuseppe Marelli § Cecilia Canna
Carlo Pacchiarotti § Angiola Radaelli
Carlo Castellini § Luigia Fontana

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini § Signora Antonia Terzaga

In mezzo al Dramma si rappresenterà un picciolo Ballo intitolato

LA DISGRAZIA FORTUNATA.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Camera con varie Porte.
2. Villaggio con Palazzo, e Cancello.
3. Camera come ſopra.

ATTO SECONDO.

4. Camera come sopra.
5. Luogo disabitato con dirupi praticabili.
6. Camera come sopra.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con varie porte.

Don Procolo, il Cavaliere Polidoro, e Corina.

Pro. PAdron mio mi compatiſca
Vado a fare il mio dover.
Pol. Ma la prego: favoriſca:
Sono alfine un Cavalier.
Cor. Ma la ſenta.... l'aderiſca,
Non è poi un gran piacer.
Pro. Ma per ora non è coſa;
Per le ſcale è la mia ſpoſa
La Giulietta, la mia figlia
Col fratello, che ſi piglia,
Nè mi poſſo trattener.
Pro. *Cor.* a2 { Un momento, un ſolo iſtante,
Non ſi chiede a lei di più.
Pro. Ma coſpetto, ella è un ſeccante,
Una pittima ſei tu.
Pol. Ah Corina io ſon disfatto!
Cor. Poverino, il caſo è fatto.

Pol. Ah! s'io perdo la Giulietta.
La mia vita io perderò
Cor. Di morir non abbia fretta;
Io per lei mi adoprerò.
Polidoro, e Corina si ritirano in disparte.

SCENA II.

Madama Gianicca, Don Nasturzo, e Don Procolo, che di nuovo ritorna nella Scena.

Gia. SEi un ridicolo: sei un villano,
Dovevi scendere, darmi la mano
Fra mille ossequj di servitù.
Nast. La sposa mia, oh questa è bella!
In corpo, ed anima doveva anch'ella
A capitombolo calar fin giù.
Gia. Ah Baroncino....
Nast. Ah Baroncella....
Gia. Ah fratellino....
Nast. Ah mia fratella....
Gia. Per oltraggiarmi....
Nast. Per farmi affronto....
a 2 { No non potevano
Farmi di più.
Pro. Ma compatite....
Gia. Non sento: zitto.
Pro. Ma perdonate.
Nast. Vattene tu.

Tutti, ma ciascuno da se.

(Che tempo orribile! che cielo fosco!
Oh che caligine! che aria nera!
Quan-

Quanto più pessima sarà la sera,
Se il dì sul nascere sì tetro fu!)

Corina parte, poi ritorna con due mazzetti di fiori.

Pro. Cara sposa Madama, se nel vostro
Arrivo subitaneo,
Io subitaneamente
Non venni.... cioè venni.... ma non venni
Come venir dovea,
Della bestialità perdon vi chiede
Disciolto in pianto il delinquente piede.

Nast. (Oh caspita! il Barone parla greco!
Va a rispondere.)

Gia. Ah certo non m' avrebbe
Accolta in questa guisa il Conte Trappa.

Nast. Oh via! se il Conte Tappo
Com' era Conte, fosse nato Duca
Non vi sarebbe stato tappo eguale.

Gia. Che dici tu di Duca? Il Signor Conte
Non cedeva a un Monarca i suoi natali.

Nast. O questo è vero, in tutti i suoi natali
Inoltre dell' anguilla,
Volea senza pietà
Broccoli, vermicelli, e baccalà.

Gia. Ma che? Fratello sempre
Sulle burle starai?

Pro. (Corpo d' un aglio
Io credea che mia figlia possedesse
Tra i balordi il primato;
Ma lo sposo è di lei più assai scempiato.)

Gia. Ehi tu.... ehi tu.... non senti?

Cor. A me dice?

Gia. Sì a te, chi ſei?

Cor. Son io
La Cameriera, che mi do l' onore
Di baciarle la man, nell' atto iſteſſo,
Che le preſento queſto
Mazzettino di fiori, e a lei queſt' altro.

Naſt. Mille grazie, ſebbene io non ne mangio.

Cor. (Oh che ſcioccone!)

Pol. (E queſto eſſer dovrebbe
Lo ſpoſo di Giulietta?
La rabbia mi divora.) *a Cor.*

Cor. (Eh via coraggio: non è ſera ancora.)

Gia. Cameriera?

Cor. Illuſtriſſima.

Gia. Chi è quel giovinetto?

Cor. E' un Cavaliere,
Che ſuol quì praticar.

Gia. (Non mi diſpiace.)
Ma tu ſai, ch' io non voglio in caſa mia
Queſta civetteria?

Cor. Cioè?

Gia. Quel tanto
Confabulare inſieme
Mi ſcandalizza. Il foco
Non ſi deve accoſtar tanto alla paglia.

Cor. Non dubiti: non ſon di queſta taglia.
Ho ſervito in più caſe
Nè mai mi ho fatto ſcorgere:
E mi poſſo vantare
Per la condotta, e per il mio meſtiere
D' eſſer il fiore delle Cameriere. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Gianicca, Procolo, Nasturzo, e Polidoro.

Gia. COstei per quanto scorgo
E' un buon servizio.
Pro. Oh cattera! è capace
Di servire un esercito.
Gia. Ma voi, Signor, chi siete?
Pol. Un Cavaliere
Amico del Barone,
E servo di Madama.
Gia. Anzi io di lei.
Nast. Ed io di lui.
Gia. (Barone,
Questo Cavalierotto,
A dirla fra di noi in confidenza,
Non mi dispiace niente.) *a Pro.*
Pro. (Me ne rallegro infinitamente;
Ma per altro poteva
Risparmiarsi la pena,
Con sua buona licenza,
Di farmi questa cara confidenza.)
Gia. (Che? saresti geloso?)
Pro. Sproposito, le pare? (Mal principio.)
Gia. Cavaliere, io vi pubblico per mio
Cicisbeo proprietario.
Pro. (Ma fallo almeno sopranumerario.)
Gia (Ma questa tua mi sembra
Gelosìa, se non fallo.)

Pro. (Era per farci a poco a poco il callo.
Pol. Ma io, Signora....
Gia. Ho decretato: siete
Mio Cavalier servente.
Nast. Sì: servente,
Fateci questa grazia. Ve ne prega
Anche lo sposo vostro servo.
Pro. Oh.... io....
Gia. Questa mattina insieme
Mangieremo una zuppa, oggi al passeggio,
Questa sera al Teatro.
Nast. Sì, al Teatro.
Fateci questa grazia. Ve ne prega
Anche lo sposo....
Pro. Vostro servo. (io crepo.)
Gia. Dopo il Teatro poi
Favorirete a cena.
Nast Sì, sì, a cena,
Fateci qnesta grazia.
Pro. E dopo cena
Vi sarebbe altra grazia?
Nast Certo.
Pro. Oh diavolo! e quale?
Nast Se mai venisse a piovere,
Lo deve mia sorella
Accompagnare a casa con l'ombrella.
Pro Ed il Barone sposo?
Nast. E lo sposo Barone
Anderà a fargli lume col lampione.
Pro. Porto il malanno....
Gia. Cosa dici?
Pro. Io? nulla.
(Corpo di bacco, il capo già mi frulla.)

Gia. Orsù, mio Cavalierc,
Qui reſtate per poco
Col Baroncin fratello; e tu Barone
Guidami alla toletta a conſigliarmi
Coll' amico criſtallo
Per accreſcer vaghezza al volto mio.
Pro. (Oh ſventurato me, dove ſon io!)
Gia. Al caro mio ſembiante
Vaghezza più ſi dia:
La moda più brillante
Decreti l' armonia;
E alla toletta intorno
Gli amori pargoletti
Volino a mille, a mille,
Chi a preparar belletti,
Chi a porgere le ſpille;
E il faretrato Nume
Diſponga poi le piume
Su i veli del tuppè.
Amanti poverini,
Meſchini cicisbei,
Fuggir dai ſtrali miei
Poſſibile non è. *parte con Pro.*

SCENA IV.

Naſturzo, e Polidoro.

Naſt. E Così, ſeguitando il mio diſcorſo . . . .
Pol. Quale diſcorſo?
Naſt. Quello
Che ora principio. Dunque l' ha veduta?

Pol. Chi?
Naſt Eſſa.
Pol. Cioè?
Naſt. Lei.
Pol Ma chi lei?
Naſt. Non capite? è mia diſgrazia.
Pol. Ma di chi voi parlate?
Naſt. E non vedete
Che parlo di Giulietta?
Pol. Giulietta? Oh Dio!
Naſt. Amico
Dite la verità, vi piace?
Pol. E ancora
Trafigger mi volete?
Naſt. Vi compatiſco, ma non ci è che fare.
Io me la piglio, e lei ha da crepare.
Pol. Ma troppo ho tollerato
Le ſciempiagini tue.
A coſto del mio ſangue la Giulietta
Non ſarà tua, non lo ſperare, io l'amo,
L'adoro, ed ogni sforzo
Farò perchè ſia mia.
Naſt Ha finito? buongiorno a uſſignoria.
Pol Dove? dove? Hai tu ſpada?
Naſt. Sì, Signore, ho lo ſtocco, e molte volte
Me ne ſono ſervito.
Pol. Ed in quale occaſione? io non lo credo.
Naſt. In occaſione.... che non ci era ſpiedo.
Pol. Tu ſcherzi. ed io ti parlo
Col fiele ſulle labbra.
Naſt. Chi burla amico mio?
Queſta è la ſpada, odora,
E ſentirai, che ſa d'arroſto ancora. *Pol.*

Pol. Taci, non più ſciocchezze.
Ma ecco la Giulietta con ſuo Padre,
Oh penſa a' caſi tuoi
Se vomitar qui l'anima non vuoi.

SCENA V.

Giulietta, Don Procolo, e detti.

Pro. (Via, Giulietta, coraggio:
E' qui lo ſpoſo tuo, non far la ſtolta,
Ma fa la ſpiritoſa, e diſinvolta.)
Giu. (Papà, io non ſo fare....)
Pro. (Papà, io non ſo fare.... incominciamo
Colla tua ſciocchería.)
Giu. (Papà, ſe mi burlate, io vado via.)
Pro. (Sta ferma.)
Pol. (Quanto è bella!)
Naſt. (Numi raſſembra una Ciclope ſtella!)
Pro. (Via ſu ſpirito, brio,
Preſto una riverenza.)
Giu. (Vedete che pazienza?)
Pro. (Così.... come fo io....
Animo sù....)
Giu. Bondì a Voſſignoria.
(Papà ho fatto: me ne vado via.)
Pro. (Sta qui con cento diavoli.)
Giu. (Uh! che brutte parole!)
Pro. Baroncino
Nulla dite alla ſpoſa?

Naſt. Eh, io direi,
Ma per non dir quel che direi, non dico.
Pro. Come?
Pol. Signore, in ſcioglierò l'intrico.
Io voſtra figlia adoro,
Son nobile, ſon ricco,
In moglie ve la chiedo, ed ecco ſtretto
Tutto l'affare in poche note.
Naſt. Ho detto.
Pro. E voi?
Naſt. Ed io, che ſono il matrimonio
Paſſo da ſpoſo a fare il teſtimonio.
Pro. (Il partito coſpetto!
Non è da rifiutarſi.
Ma che dirà Madama?... sì.... va bene
Il modo ho ritrovato,
Che con la figlia mia ſi faccia il nodo.)
Pol. Che riſolvete?
Pro. Amici
Se l'altra mia figliuola
Sorella di Giulietta, e ſua gemella,
Che rapita mi fu, qui foſſe adeſſo,
Io tutti e due or vi terrei contenti.
Giulietta mia, tu dunque...
Riſolver dei. Son Padre,
Ma il genio tuo violentar non voglio.
Scegli chi più ti piace,
E l'eſcluſo da te lo ſoffra in pace.
Giu. Papà, che ſo.... m'imbroglio.
Pol. Io cara per voi moro.
Giu. Uh! poverino!
Naſt. Ed io ſon morto o bella!

Giu.

Giu. Che disgrazia!
Pol. Pietà.
Naſt. Miſericordia ....
Giu. Via, zitto: non gridate,
Spoſerò tutti due, non dubitate.
Pro. Tu, che diavolo dici?
Giu. Perdonatemi.
Checca la noſtra ſerva
Ebbe cinque mariti, o bella! ed io
Che ſono la Padrona
Di pigliarmene ſei, che, non ſon buona?
Mi fido, ſignor sì.
Pro. Bella innocenza!
Senti, figliuola mia, dopo che muore
Un marito, ſi può prendere l'altro,
Non tutti inſieme, come tu ſupponi.
Giu. Oh bene: ora capiſco.
Dunque farò così. Mi piglio adeſſo *a Pol.*
Voſſignoria, e dopo quattro giorni
Mi farà la finezza di morire;
Poi prendo lei, e dopo quattro giorni .... *a Naſt.*
Naſt. Vi farò la finezza di morire;
Poi vi pigliate il terzo.
Giu. Sì, ſignore.
E così mano, mano ....
Naſt. E così mano, mano
Far che finiſca il mondo piano piano.
Pro. Sciocca, ſciocca, hai finito
Di dire più ſpropoſiti?
Giu. Papà, papà, e voi
Sempre mi avete da chiamare ſciocca?
Che vita diſperata!

Pro. Via non più. Delli due
Vedi chi più ti piace per adeſſo;
Che poi per gli altri ſe ne parla appreſſo.
Vedi, oſſerva, e ſcegli poi
Con giudizio, e ſerietà.

Giu. Sì, ſignor: vedrete voi
La mia teſta che farà.

Pol. Dal mio volto il cor tu puoi
Rilevar com' egli ſta.

Naſt. Getta a me quelli occhi tuoi
Getta, o cara, per pietà.

Pro. Via riſolvi.

Giu. A poco, a poco.

Pol. *Naſt.* a2 { Ah che il core in mezzo al foco
Più reſiſtere non ſa.

Pro. Ma che aſpetti? che ſi fa?

Gia. Uh, Papà, Papà, Papà!
Ma zitto: tacete,
Adeſſo che meglio
Vi vedo, vi squadro
Sapete che ci è?
Un viſo di ladro *a Pol.*
Signor voi tenete,
Di bufalo avete *a Naſt.*
L'aſpetto, e l'eſſenza;
Abbiate pazienza
Non fate per me.

Pol. (Oh che degno complimento!
Che riſolvo, coſa fu?)

Naſt. a3 (Oh che capo pien di vento
Che ho da fare non lo ſo.)

Giu. (Oh che guſto, che contento!
La mia teſta li ſtonò.)

Pol.

Pol. A me ladro? cattarella!
Pro. Compatite, è pazzarella....
Naſt. A me bufalo? coſpetto!
Pro. Perdonate, è ſcioccarella.
Pol. Baſta, baſta: dell' affronto
Da voi conto eſigerò. *a Pro.*
Pro. Oh vedete in qual burraſca
Quella fraſca mi laſciò!
Giu. (Oh che gridi! che rovina!
Me tapina fuggirò.) *partono.*

SCENA VI.

Campagna. Da un lato parte del Palazzo di Don Procolo con Cancello praticabile, che introduce ad un Giardino dell' iſteſſo Palazzo; dall' altro lato diverſe altre abitazioni.

Lauretta ſola da Contadina.

INfelice, ſventurata,
Dov' io vada non lo ſo;
Dalla ſorte abbandonata
Da chi mai ſoccorſo avrò.
Dalla mia primiera aurora
Non provai ſereno un dì:
Nè contento è il cielo ancora
Di trafiggermi così.
Quando termine avranno
Le mie triſti ſventure, i mali miei?
Misera! Dall' infanzia
Principiò la fortuna a tormentarmi:

Rapita a' genitori, e in altro ſuolo
Creſciuta, ed educata
Sempre, sempre provai la ſorte ingrata.
Fin dal ſoggiorno mio
Fui ridotta a fuggir miſera, e ſola;
Ed ora fuor di via
Non ſo dove men vada, e dove io ſia.
Deh tu pietoſo cielo,
Dopo tanti miei ſtenti,
Deh fa, ch' io trovi alfine i miei parenti!
Ma da quell' orto io veggo
Una donna venir. Qualche notizia
A coſtei chiederò,
E la ſmarrita via ripiglierò.
Buona donna....

SCENA VII.

Corina dal Giardino, e detta.

Cor. CHe vedo!
Voi ſola per la ſtrada! che vergogna!
E poi così veſtita,
Che diranno le genti?
Lau. (Certamente coſtei
Per un altra mi ha preſa.)
Cor. Via, Signora Giulietta,
Entrate in caſa.
Lau. Amica,
Veggo ben che tu sbagli.
Cor. Eh mettete giudizio, riflettete,
Che oggi ſpoſa farete,

E che ſiete la figlia del Barone
Don Procolo Frittelli.
Lau. Come? come?... Che ſento!
Figlia di chi?
Cor. Del Diavolo!
Lau. Per pietà, torna a dirmi.
Di chi figlia ſon io?
Cor. Di Don Procolo.
Lau. E poi?
Cor. Frittelli.
Lau. Oh Dio!
Sappi, che appunto queſti è il Padre mio.
Cor. Oh che rara ſcoperta! e in conſeguenza
Voi ſiete la Giulietta.
Lau. Nò: t'inganni.
Cor. E chi ſiete?
Lau. Io ſon Lauretta.
Cor. (Per bacco io le darei quattro ceffate!)
Eh di grazia, laſciate
Tante voſtre ſciocchezze.
Lau. Credimi pur: Lauretta
Son io, che da fanciulla
Fui rapita a mio Padre,
E crebbi ſotto la geloſa cura
Di una Dama in Bologna;
Ma alfin per liberarmi
Da ſponſali abborriti, in queſte ſpoglie
A una fuga mi diedi, e il ciel pietoſo
Ha qui ſpinto i miei paſſi,
Perchè l'amato Padre io ritrovaſſi.
Cor. Ah cara Padroncina!
E' forza ch'io vi creda,

Così per la ſtupenda ſomiglianza,
Che avete colla voſtra
Sorellina gemella, che pel ſavio
Voſtro parlar, poichè Donna Giulietta
Se la bocca aprir vuole,
Sei ſpropoſiti dice in tre parole.

Lau. Il tuo nome?

Cor. Corina, e in Caſa voſtra
Servo da Cameriera.

Lau. Che fa mio Padre?

Cor. Il troverete ſpoſo
D'una tal Baroneſſa, ch'è un demonio;
Ed il fratello ſuo ch'è gran ſcioccone,
Che can nol fiuterebbe,
Vien deſtinato alla ſorella voſtra;
La quale, per contrario
E' amata alla follia
Da un certo Cavalier Don Polidoro
Ricco, avvenente, e bello:
E pur la ſciagurata
Una sì bella ſorte ha rifiutata.

Lau. Che ſciocca! (la fortuna
Qui fa venirmi a tempo, per tirare,
Se mi rieſce, l'acqua al mio mulino.)
Corina, or dì: mi poſſo
Di te fidar?

Cor. Più di voi ſteſſa.

Lau. Or io
Voglio intrcdurmi in caſa,
Fingendomi Giulietta;
Ma tu queſta dovreſti
Cautamente celar tutte le volte,

Ch'

Ch' io per lei entro in ſcena.
Ti fidi?
Cor. Si, Signora.
Ma che penſate fare?
Lau. Più d' una coſa penſo di affettare.
Cor. Tacete: il Cavaliere.

SCENA VIII.

Polidoro, e dette.

Pol. VOi qui bella tiranna?
Cor. (Ei vi crede Giulietta.)
Lau. (Sai che non mi diſpiace.)
Pol. Non mi guardate? ah parla
Tu almen per me Corina....
Cor. La ſteſſa Signorina
Potrà dirvi in coſcienza,
Se di voi ho parlato;
Ma il Padre.... il Padre....
Pol. Intendo:
Per diſguſtarmi volle,
Che m' oltraggiaſſe. E vero?
Lau. Ah non lo niego.
Cor. E di più vuol che faccia
La semplicetta, nè ſappiamo noi
Quai ſiano i fini suoi.
Pol. Che padre ſtravagante!
Ma voi, cara Giulietta,
Per me nel voſtro core,
Ditemi almen ſe mai vi parla amore.
Lau. Sì, Cavalier, troppo mi parla, e troppo
Per voi ſoſpiro, e peno.

Pol. Dunque mi amate?
Lau. Aſſai.
Pol. E ſarò preferito al Baroncino?
Lau. Lo ſarete: lo giuro.
Pol. Grazie pietoſo Amor: disfido adeſſo.
Il mio deſtin rubello.
Lau. (Che ne dici Corina?)
Cor. (Il fatto è bello)
Pol. Ben mio corro veloce....
Lau. Dove?
Pol. Le nozze a preparar....
Lau. Fermate:
Tempo ancora non è.
Pol. Ah non mi amate!
Lau. Io non v'amo? perchè?
Pol. Perchè volete
Dilazionare il ſoſpirato nodo.
Ah Giulietta, Giulietta, il voſtro labbro
E' diverſo dal cor!
Lau. Come! una donna
Di sì nero carattere
Voi creder mi potete?
S'è così dunque in libertà voi ſiete.
per partire.
Pol. Ah no, ben mio, ſentite,
Tutto, tutto vi credo.
Più dubitar non so. Pentito ſono.
Idolo del mio cor, pietà; perdono.
Deh ſerena il bel ſembiante
Fida amante io già ti credo.
Ah perdono oh Dio! ti chiedo
Del mio vano dubitar.

Ma già veggo, amato bene
Le tue luci più ſerene:
Già per me ritorna Amore
Nel tuo cor a favellar.
Dalla gioja, e dal contento
Io mi ſento traſportar. *parte.*

Lau. Il principio va bene.
Cor. E meglio ancora
Sarà la fine. Intanto
Per la picciola ſcala del giardino
Venitevi a celar nella mia ſtanza.
Lau. Andiamo pur. Non mi tradir ſperanza. *partono.*

SCENA IX.

Galleria con due porte.

Madama Gianicca riccamente veſtita, Don Naſturzo veſtito da ſpoſo, e Don Proſolo.

Gia. IL tradimento è grande: Polidoro
Non dovea dimandarti la Giulietta,
Dopo ch' io l' avea dato
Le chiavi del mio core.
Pro. Quali chiavi?
Naſt. Mi aveſſe voſtra figlia
Chiamato almen cavallo,
Ma bufalo chiamarmi!
E quando mai mio Padre

Mi partorì animale?
Son bestia sì, ma bestia razionale.
Gia. Non più, Barone: pensa
Ch'io voglio la mia stima risarcita.
Nè ti curar di perderci la vita.
Pro. Vita il malanno.... Ma cospetto, alfine
Son io lo sposo tuo,
E nel mio matrimonio
Non ebbi mai pensiere
Di aprir conto a metà col Cavaliere.
Gia. Sentimenti plebei!
Allor che onesti sono
Fanno onore alle donne i Gicisbei.
Pro. Or io vado all'antica.
Gia. Ed io alla moderna. Alzo le mani:
Do schiaffi.
Pro. Non s'incomodi,
Li ho come ricevuti.
Nast. Eh: lasciatela fare. Anche mia madre
Bastonava mio Padre.
Pro. Sicchè dunque anche voi da vostra moglie
Bastonar vi farete?
Nast. Ma come! Se i mariti
Non sono dalle mogli bastonati,
Crescono più bricconi;
Pane, e bastone fanno buoni i figli.
Che mi risponde lei?
Pro. Che un gran zuccotto, anima mia tu sei.
Nast. E' sua bontà.
Gia. Barone,
Non più ciarle; Giulietta
Si chiami adesso, e dia

Fede

Fede di ſpoſa al Baroncino, e poi
Sopra il dippiù diſcorrerem tra noi.

Pro. Vado a ſervirvi. (Vedi
Che flemmaccia ci vuole con coſtei.)

Gia. Or fidatevi o donne a' Cicisbei.

Pro. parte.

SCENA X.

Gianicca, e Naſturzo.

Gia. OR che viene Giulietta,
Moſtrati, Baroncino,
Cavaliere di garbo. Hai d' allettarla
Colle tue tenerezze, e innamorarla.

Naſt. Oh caſpita! Sorella,
Sai che la mia è una teſta; e non la cambio
Nemmen con una zucca.
Gli voglio far ſentire un Calepino
Di ſette lingue, e mezza.

Gia. Sì fratellino, fa ſpiccare un poco
Il tuo talento.

Naſt. Zitta:
E penſa ch' io fino ai ventiottanni
Sono andato alla ſcola, ed ho ſtudiato
Quanto che può ſtudiare un mammalucco.
E' vero, che di quello che ho ſtudiato
Me ne ſono ſcordato,
Ma in corpo ſon reſtato letterato.

Gia. Ecco Giulietta, attento.

Naſt. Zitta, che col mio ingegno
Un gran bel complimento gli conſegno.

SCENA XI.

Giulietta, Procolo, e detti.

Nast. Ferma mia bella Clori,
Ferma per carità.
Quegli occhi rubacori
M' han proprio il sen piagato.
E il core assassinato,
Guardia, strillando va.
(Sorella, che ti pare?
Ma questo non è niente:
Al resto poni mente,
E vedi se può un asino
Più lingue caricar.)
Fragola gut' morghen....
(Tedesco, e n' abbiam una.)
Muliercula mea spes.
(Latino, e ne abbiam due.)
Mamselle je suis troublè....
(Francese, e n' abbiam tre.)
Sorella, che cos' è?
Io qua mi sudo l' anima,
Mi sto facendo merito,
E tu come una pittima
Mi siegui a tormentar.
Mi possa uscir lo spirito
Se voglio più parlar.
va rabbioso a gittarsi sopra d' una sedia.

Gia.

Gia. (Che ſciocco!)
Pro. (Che marmotta!)
Giu. Papà che ha detto?
Pro. Ha detto,
Ch'è uomo ſolamente
Perchè nacque a due piedi, e non a quattro.
Giu. Piano un poco: ancor io
Sono nata a due piedi.
Pro. Ma per ſola
Beſtialità della Signora Madre.
Giu. Dunque ſon uomo anch'io,
E voi mi avete detto che ſon femmina.
Veda lei, maritandomi
Che avrebbero poi detto i figli miei?
Che ſenza aver Mammà,
Si trovavano poi con due Papà?
Pro. Figlia, per diſoſſare
Una teſta paterna,
Sei fatta a poſta. L'uomo ſi diſtingue
Alla barba: hai tu barba?
Giu. Non Signore.
Pro. Dunque ſei donná.
Giu. E' vero: ho fatto errore.
Pro. Orsù Madama, che ſi fa? Giulietta
E' qui.
Gia. Sù Baroncino
Avanti.
Naſt. (E che ho da dire?
Se lei mi ſecca.)
Gia. (E lei ſignor ſomaro
Parli a dovere: alfin ſei mio fratello.)
Pro. (A te Giulietta; moſtrati gentile,
Avvenente, grazioſa.) *Giu.*

Giu. (Che fatica ci vuole a far la ſpoſa!)
Gia. (Animo....)
Pro. (Su coraggio....)
Gia. (Dì qualche coſa....)
Pro. (Eh parla col malanno.)
Gia. (Barone, queſti avranno
Soggezione di noi.
Laſciamoli tra loro in libertà.)
Pro. (Non dite male) Queſte ſon due ſedie:
Sedete, e favellate.
Gia Noi andiamo di là, voi qui reſtate.
Giu. (Oh no Papà; qui ſola
Io mi metto paura.)
Naſt (Sorella non andare,
Che ſo io queſta ſciocca che può fare.)
Pro. (Siedi, o ti rompo il grugno.)
Gia. (Fermo, o ti prendo a ſchiaffi.)
Vieni meco, Barone,
Pro. Pronto da ſuo pedone.
Gia. (Sciocco, moſtra giudizio.)
Pro. (Babbea ſappi parlare.)
Naſt. (Io non ſo coſa dir.)
Giu. (Non ſo che fare.)
(Ei mi guarda.... me tapina!
Ride, poi ſi volta in là.)
Naſt. (Parla ſola! va, indovina
Zitto, zitto che dirà?)
a 2 (Sta a vedere, che l'amore
Così forſe ſi farà.)
Naſt. (Voglio far come fa eſſa.)
Giu. (Io farò com' eſſo fa.)
Naſt. Ah ah ah.
Giu. Ah ah.... *ridono.*

Naſt. Ah, ah....
Giu. Eh? ridete?
Naſt. Sì ſignora....
Eh? che avete?
Giu. Fo all' amore:
E il mio cor come un pulcino
Mi fa in petto pi, pi, pi.
Naſt. Ed il mio a te vicino
Qual gallina fa ca, ca.
a 2 { Siamo amanti, ſignorsì:
Non ci è più difficoltà.
Che ſi vada da Madama,
Che ſi corra da Papà. *partono.*

SCENA XII.

Il Cavaliere Polidoro, che giunge in tempo di veder partire Giulietta, e Naſturzo, indi Corina, Gianicca, e Procolo.

Pol. Misero me, che veggo! e può l' infida
Così tradirmi! Oh Dio....
Cor. Il Cavaliere
Certamente ha veduta
In treſca la Giulietta,
E crederà che ſia l' altra ſorella.
Si ripari.... Coſpetto
Madama col Padrone!
Che fo? Colla Lauretta
Neceſſario è parlare,
Che in pericolo grande è qui l' affare. *parte.*
Pro. Ma, cara mia, tu ſei

Del cranio mio l' amabile trapano.

Gia. Tant' è: col Cavaliere
Batter ti devi.

Pro. In fomma hai proprio impegno,
Che ti dica colui
Salute a lei, finchè ritorna lui?
E ben, duelleremo (Sì ftai frefca!)

Gia. Or puoi chiamarti degno
Di Madama Gianicca.

Pro. Così fon io quando mi metto in picca.

Pol. (Barbara donna!)

Gia. (E' quì l'infido!)

Pro. (Oh canchero!
Ma vedi come il diavolo
Tiene pronte le pezze, ed i sfilacci
Per favorirmi.)

Gia. Sù, dagli uno fchiaffo;
Poi ftrafcinalo abbaffo;
E ritorna da me compita l' opra.

Pro. E quì fta il fatto, s' io ritorno fopra.

Gia E perchè no?

Pro. Ora Madama mia
Parliamo a farci intendere.
D' una fola maniera
Tiro mano alla fpada,
Io ful balcone, e il Cavaliere in ftrada.

Gia. Barone, non più ciarle,
O fa quel ch' io ti dico, o qui ti ftrozzo.

Pro. Piano.... ma io....

Gia. Non fento.

Pro. Ma quegli....

Gia. Avanti dico....

Pro. Vado.... non più.... (che maledetto intrico!)
Mio padrone riverito
Chi ſon io, già lei lo ſa:
Baſta dir, che son marito
Di colei, che vede là.
Sicchè dunque... avvegnacchè....
Ma perchè.... dirò... cioè...
(Cara mia, ſe a poco a poco
Non ſi attizza prima il foco,
La frittata non ſi fa.) *a Gia.*
(Cavaliere caro, e bello
Se vi parla di duello
Dite nò per carità.) *a Pol.*
Mi ha capito? a che lei bada?
Cali, cali nella ſtrada....
(Ma per bevere il caffè.)
Sì ſignora ce l'ho detto,
E tremando il poveretto
Soſpirò, poi diſſe oimè!
(Voi famoſi ſpadaccini
Regolatevi con me,
Siano forti li ſcarpini,
Sia veloce il voſtro piè.) *parte.*

SCENA XIII.

Gianicca, Polidoro, indi Lauretta, e Corina in diſparte,

Pol. (IO per me non intendo
Che voglia dire queſta ſcena.)
Gia. (Il vedo

Mortificato aſſai,
Tra i rimorſi, e il timore;
In gran battaglia ha certamente il core.

Pol. (Vedeſſi almen Giulietta, almen poteſſi
Rimproverar l' ingrata!)

Gia. (E pur mi fa pietà!) Via Cavaliere
Non affligerti più. L' error conoſci,
Pentito ſei, queſto mi baſta; ed io
Nuovamente ti ſcrivo al ruolo mio.

Pol. (Coſtei delira.)

Gia. Che? tu non riſpondi?

Pol. Se non so quel che dite.

Gia. Come non ſai che dico? e non ſon io
L' amabile tua Dama?....

Lau. Signora no: ſon' io, ſcuſi Madama.

Gia. Che impertinenza è queſta?

Cor. Perdonatele, è ſciocca.

Pol. Barbara, e puoi....

Lau. Soſpendi
I rimproveri tuoi. Col Baroncino
Scherzai nol niego, ma di lui mi prendo
Divertimento: e il tratto
Come trattar ſi deve un mentecatto.
Scuſi Madama.

Gia. Come! ah temeraria....

Cor. Perdonatele, è ſciocca.

Pol. E creder poſſo....

Lau. Credimi pur, ti adoro;
Nè altri ſpoſerò che Polidoro.
Scuſi Madama.

Gia. Ah brutta ſguajatella!

Cor. Perdonatele, è ſciocca.

Gia.

Gia. Mi hai ſeccata
Con tanti perdonatele. Ma ſenti,
Verrà tuo Padre: baſta...

Lau. O baſta, o nò,
Solo il mio Cavaliere io ſpoſerò.

Pol. Care labbra adorate,
Voi mi date la vita!

Gia. Impertinente,
Tu ancor la pagherai. Il mio Barone,
Ed il mio Baroncin ſappi, che ſono
Due fulmini di guerra;
Temi in ciaſcun di loro un tuo nemico.

Pol. Scuſi Madama, io non li prezzo un fico.

Gia. Inſolente, villano....

Cor. Fermate....

Lau. Piano, piano,
Non s' alteri di grazia, che la bile
Potria farle venir qualche malanno.
Penſi alla ſua ſalute, e penſi ancora,
Che ſe s' ammala, i ſuoi
Afflitti adoratori in ſua preſenza
Svenirebbero, almen per convenienza.

Non s' inquieti, non ſi affligga,
Non ſi affanni in carità.
Se la collera l' aſſale,
Può venirle qualche male;
Secca, ſecca, cara lei,
Brutta, brutta ſi può far.
De' ſuoi vaghi Cicisbei
Abbia almeno, oh Dio, pietà.
Faccia pur come fo io:
Lei ſi adira? ed io mi metto

Con un viso placidetto
Dolcemente qui a cantar.
Se per me peni, Fileno mio,
Peno ancor io, ben mio, per te.
L'istesso strale, che strinse amore,
Ferì il tuo core, ferì poi me.
Che ne dice? che le pare?
Il mio fare è questo quà.
(Ho tessuto un brutto imbroglio
Ma lo voglio superar.) *parte.*

SCENA XIV.

Gianicca, Corina, e Polidoro.

Gia. COsì si oltraggia una mia pari? il sangue,
Non son chi sono, se correre a torrenti
Oggi qui non farò. Ma voi.... ma voi.... *a Pol.*
Pol. Servitor suo, ci rivedremo poi.
Gia. Sentite, fermate;
Creanza ce n'è?
Pol. Ma voi che bramate
Si sappia da me?
Cor. (Le carte imbrogliate
Si sono in mia fè.)
Gia. Giulietta....
Pol. Comprendo....
Gia. Giulietta....
Pol. Già intendo....
Gia. Ma dite Giulietta....
Pol. Io vado di fretta,
Che ho molto che far. *parte.*

Cor. La ſupplica è fatta:
Sopito è l'affar. *parte.*

Gia. Neppur mi dà retta....
Che rozzo trattar!

SCENA XV.

Procolo, Naſturzo, e Gianicca.

Pro. Ma Madama allegramente....
Gia. Uh che caldo ho nella teſta!
Naſt. E' catarro; non è niente.
Pro. La Giulietta, e il Baroncino....
Gia. Uh! che bocca! che amarezza!
Naſt. Non è niente, è ripienezza.
Pro. Di già ſi amano tra loro....
Gia. La mia figlia, e Polidoro
Me la pagano....
Pro. *Naſt.* a 2 Cioè?
Gia. Voi quì ſiete? ſu correte:
Voi di quì... nò, nò, di lì...
Voi di là, nò, nò, di quà.
Queſto è tempo di vendetta,
Non ſi deve uſar pietà.
Non andate? che ſi fa?
Naſt. Ma ſorella cara, cara...
Pro. Ma Madama bella, bella...
a 2 Per levarci le cervella
Queſto è il modo in verità.
Gia. Or ſappiate: la Giulietta

Uh! che caſo iniquo, e ſtrano!
Polidoro, quel villano...
Ah la teſta.. mi vacilla..
Chi mi ajuta per pietà!

Pro. *Naſt.* a2 { Acqua, aceto, cammamilla
Tutto dentro ci ſarà.

La conducono dentro appoggiandola.

SCENA XVI.

Polidoro, e Corina; indi Lauretta.

Pol. SE tra nemici è l' idol mio,
Abbandonarlo, nò, non degg'io:
In ſua difeſa mi chiama amor.

Cor. Il voſtro affetto, Signore, ammiro,
Ed un amante per me ſoſpiro,
Ch' abbia un cor ſimile al voſtro cor.

Pol. Ma l' idol mio, dov' è il mio bene?

Cor. Eccolo appunto, che da voi viene,
E in libertade vi laſcio ancor. *parte.*

Pol. Mia bella fiamma...

Lau. Mio bel teſoro....

Pol. Da te lontano, d' affanno io moro.

Lau. Non ho più pene vicino a te.

a 2 { Soavi lacci, care catene,
Per man teſſute da amore, e fè.

partono.

SCENA XVI.

Madama Gianicca, Don Procolo, e Don Nasturzo indi Lauretta, e Polidoro.

Gia. ECcoli insieme. Se Polidoro
Quì non svenate: miseri voi:
Le stilettate piover farò.

Pro. *Nast.* *a2* } Amico amabile, sciaqua: buon prò...

Gia. Io quì in disparte vi osserverò.

Nast. Via faccia grazia: dia ussioria.

Pro. Tocca a lei prima, ch'è forestiere.

Nast. Mi compatisca...

Pro. So il mio dovere.

a 2 Il Galateo anch'io lo so.

Pro. Almen l'attizzi, ch'io poi darò.

ritornano Lau., e Pol.

Lau. *Pol.* *a2* } Soavi lacci, care catene...

Nast. Olà fuggite: ch'io tiro mano...

Lau. Io lo difendo: rozzo villano
Cedi quel ferro. *strappa la spada a Pol., ed incalzando Nast. lo disarma.*

Nast. Misericordia!

Pro. Giulietta, piano...

Gia. Che cos'è stato?

Nast. L'idolo mio m'ha disarmato.

Pol. Quel traditore...

Lau. Deh non curarlo,
De' sdegni tuoi no non degnarlo,
Se ad una femmina l'armi cedè. *parte.*

Gia.

Gia. Che ardir!
Pol. Che spirito!
Naſt. *Pro.* *a 2* { Che diavoletta!
Gia. Or che ne dite, che ve ne par?
L' innocentina, la ſemplicetta,
Che non ſapeva nemmen parlar.
Gia. *Pol.* *Pro.* *Naſt.* *a 4* { (Chi mai in eſſa tanto rigore,
Tanto valore potea penſar!)

SCENA XVII.

Giulietta, Corina, e detti.

Giu. PApà, che fracaſſo
Che gridi ſon queſti?
Pro. Signora Gradaſſo
La ſpada dov' è?
Giu. La ſpada! cioè?
Cor. (E' queſto un intrico
Da ridere affè.)
Pro. La ſpada ti dico...
Gia. La ſpada, fa preſto....
Naſt. La ſpada coſpetto.
Pol. Se m' ami, mio bene,
Gli cedi l' acciaro.
Giu. Che ſpada? il malanno,
Che il cielo vi dia.
Pol. Tu dunque non m' ami?
Giu. Io voi? ſignor nò.

Solo

Solo amo il carino
Mio bel Baroncino;
E lei ſe ne vada
Con tutta la ſpada
A farſi ſquartar. *parte con Cor.*

Gia.
Pro. a3 { Oh bella da vero,
Naſt. Che nobile uſcita!

Pol. Che atroce ferita,
Che ria crudeltà!

a 3 { Del voſtro deſtino
Sentiamo pietà.
Ma piano, pianino,
Lei sfratti di quà.

SCENA XVIII.

Lauretta colla ſpada di Naſturzo, Corina, e detti.

Lau. ECco quì la voſtra ſpada.
Naſt. Mille grazie, ſpoſa mia....
Lau. Non ſia mai, andate via.
Naſt. Come, come? Oh queſta è bella!
Gia. Ma non ſei tu forſe quella,
Che tuo caro l' hai chiamato?
Lau. Sì ſignora: così è ſtato.
Pro. Non diceſti tu d' amarlo?
Lau. Sì ſignor: non ſo negarlo;
Ma lo diſſi ſol per dire,
Ma lo diſſi per burlar.

Gia.

Gia.
Pro. a3 { Questa è cosa d' ammattire;
Nast. Questa è cosa da crepar.

Cor. a2 { Lei ritorni / Io ritorno — ora a gioire.
Pol. { Lei ritorni / Io ritorno — a respirar.

Gia.
Pro.
Nast. a5 { Come una lima sorda
Pol. La rabbia, ed il dispetto,
Cor. Il core in mezzo al petto
Mi stan rodendo già.

Lau.
Pol. a2 { Gli stan rodendo già.

Lau. Per dargli maggior corda,
Per farli più crepare,
A ridere a cantare
Voglio fermarmi quà.

Cor. E' questa una scenetta
Graziosa in verità.

a 5 { Costei troppo mi affetta,
Andiamo via di quà.
{ Oh che scenetta è questa
Graziosa in verità!

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera, come nell' Atto Primo.

Corina, e Nasturzo.

Nast. E Ti par Cameriera,
Ch' io sia boccone da sputarmi sopra?
Cattera! ho da vedermi
Dal mio crudel tesoro
Posto a fronte, di chi? di Polidoro?
Corpo di bacco!

Cor. Eh via: non v' inquietate.
La Padroncina mia sebbene è semplice,
E' però donna.

Nast. E giusto perchè è donna
Lo sposo come moglie, in altro caso
Non potevo pigliarla per marito.

Cor. (Ma più sciocco parlar si è mai sentito?)
Dissi, ch' è semplicetta, ma ch' è donna,
Cioè, che nella sua
Semplicità non lascia

Di

Di avere il noſtro naturale iſtinto
Di martellar gli amanti, e di fuggire
Chi più ci adora; ma trionfa ſpeſſo
Chi più coſtante poi ci corre appreſſo.
Delle femmine il cervello
Gira, vola, e non ſta ſaldo,
Or vuol queſto, or cerca quello,
Come ſia neſſun lo ſa.
Ma ſe bramano gli amanti
Rimediare a tal diffetto;
Tengan pronti dei contanti,
Che il cervel ſi fiſſerà. *parte.*

SCENA II.

Naſturzo, poi Polidoro, indi Lauretta.

Naſt. NO', la mia ſituazione
Fa invidia a un moribondo.
Ma ora me ne vado
E mi levo di mezzo a tanti guai.
vuol partire.
Pol Mio ſignor, dove, dove?
Naſt Buona notte.
Pol. Non ſenti?
Naſt. Oh mio.... mio....
Scuſi, che vado a ſcrivere di fretta,
Che la poſta già parte.
Pol. Ferma ti dico, e aſcolta.

Tu vedi ben, che avendo
Trasgrediti i miei cenni, ragion vuole,
Che vendetta io ne prenda.
Dico bene?
Naſt. Dirò: direbbe bene,
Se non diceſſe male.
Pol. Io dico male?
Naſt. Cioè, direbbe male,
Se non diceſſe bene; ma del reſto
Ella vuole il mio bene?
Ed io ce lo rinuncio pure in ſcriptis,
Se non baſta in parola:
Reſtiamo amici, e buona notte a tutti.
Pol. Taci, qui vien Giulietta.
Naſt. Fate gli affari voſtri: io me ne vado....
Pol. Sta qui fermo, e ſe mai
Di quel che ſenti, ad altri
Motto tu ne farai, ti paſſo il core.
Lau. Idolo mio....
Pol. Mio ſoſpirato amore....
Lau. Ah non vorrei, che il Padre,
O che Madama qui ci ſorprendeſſe.
Pol. E bene il Baroncino
Potrà fare la ſpia.
Naſt. (Andiamo meglio.)
Lau. Nò facciamo così. Stia Don Naſturzo
In mezzo di noi due, perchè, ſe colti
Saremo quì dall' imprudenza altrui,
Io fingerò di far l' amor con lui.
Che dite?
Naſt. E che ho da dire?
Ammiro i ſuoi talenti.

Pol.

Pol. Vieni dunque fra noi.

Naſt. Subito. (Don Naſturzo
Hai da fare uno ſtomaco di ſtruzzo.)

Pol. E ben, Giulietta mia, come faremo
Per ultimar le noſtre nozze? il Padre....

Lau. Il Padre mio ſarebbe
Diſpoſto a farmi tua:
Ma per Madama....

Pol. E per Madama vuole
Sagrificarti a queſto babbuino?

Naſt. Grazie: non v' è che dir.

Lau. Ben mio trattienti
Cauto fra queſte ſtanze:
Spero che amor mi ſuggeriſca il modo
Come ſtringer ſi debba il noſtro nodo.
Poi parleremo.

SCENA III.

Don Procolo, e detti.

Pro. (OH che bel terno chiuſo!
Che diamine qui fanno?)

Pol. Almeno, idolo mio, dell' amor tuo
Fa, ch' io reſti ſicuro,

Lau. E' queſta la mia mano: io tua mi giuro.

Pro. Bravi davvero!

Pol.
Lau. } Ohime!

Naſt. Volete altro da me?
Mi par che adeſſo qui ci ſia ſoverchio.

Pro.

Pro E voi che fate qui?
Naſt. Io? fo il coperchio.
Pro. Si eh? me ne rallegro:
Sapete a meraviglia ſmoccolare.
Naſt. Oh per gli amici io mi farei squartare.
Pro. Braviſſimo. Tu in ſomma, sguajatella,
Non vuoi finirla? e lei,
Per cui li amici ſuoi
Si fanno anche ſquartar, potrà degnarſi
Di ſcordarſi per ſempre di Giulietta,
Di alzare i tacchi, e uſcir di caſa mia.
Pol. Non s'inquieti di grazia: io vado via;
Ma penſi, ma rifletta,
Che dando la Giulietta
A queſto mamalucco,
Sarebbero i ſuoi dì ſempre infelici.
Pro. E tu lo ſoffri?
Naſt. Ma ſe ſiamo amici.
Pol. Mirate, oh Dio! quel ciglio,
Quei labbri, quel ſuo volto,
In lei mirate accolto,
Quanto ha di bello Amor.
Guardate poi quel ceffo,
Quel caro mauſoleo;
Un ſimile babbeo
Nò non ſi vide ancor.
E pur sì ſtrano inneſto
Da un Padre ſi conſiglia?
Povera, oppreſſa figlia,
Barbaro genitor! *parte.*

SCENA IV.

Lauretta, Nasturzo, e Procolo.

Pro. E Ben, signori amanti,
Dite, si può così tirare avanti?
Nast. Riguardo a me se dura mezz' altra ora,
E' la fortuna, che ajutar mi vuole. *vuol partire.*
Pro. Fermate: cosa dite!
Nast. Eh lasciatemi andar. *parte.*
Pro. Udite.... udite. *lo segue.*

SCENA V.

Lauretta, indi Procolo che torna.

Lau. COraggio: alfin bisogna
Con una fuga uscir da tanti affanni:
Si vada da Corina
Perchè si avverta Polidoro.... Oh Dio!
Ritorna il Padre mio.... ma zitto: Amore
Mi suggerisce il più bizzarro modo,
Per appuntare adesso
Questa mia fuga innanzi al Padre istesso.
legge un libro.
Pro. Il Baroncino fugge,
Nè mi dà retta; ed io se 'l seguitassi
Sarei di lui più matto. Ma Giulietta,
Quella sciocca... Corbezzoli!

Sta leggendo, ed i libri non ſa ancora
Se ſi leggon di dentro, oppur di fuora.
Uh che gnocca! Giulietta?

Lau. Signor Padre?

Pro. Che cos' è? ſei paſſata
Dagli amori allo ſtudio? mi rallegro.

Lau Leggo così, per divertirmi un poco.

Pro. Per divertirti un poco?
Ah ah .... quanto ſei cara!

Lau. Voi ridete, e perchè? forſe non ſono
Nelle lettere inſtrutta
Per quanto baſta ad una donna?

Pro. Tu?

Lau. Io, Sì ſignor: nel ballo
Forſe non ebbi un buon maeſtro?

Pro. Tu?

Lau. Io, sì: non ſono forſe
Nella muſica ancor provetta?

Pro. Tu?

Lau. Io, sì ſignore.

Pro. Ah, ah.... Figlia non più,
Sai tanto, e poi non ſai
Mettere ancora una pignatta al fuoco?

Lau. Perdonatemi: io feci
La ſemplice finora
Sol per mia capricciosa bizzaria;
Ma in caſa di mia zia
Dove fui educata,
Quanto vi ho detto, appreſi:
Ed ho giudizio tale
Da mettere il demonio in un ſtivale.

Pro. Giulietta cara mia, tu mi fai creſcere

Quattro palmi di più.
Ma di tante virtù
Me ne daresti qualche prova?
Lau. Adesso.
Corina?

SCENA VI.

Corina, e detti, poi Polidoro in disparte.

Cor. CHe comanda?
Lau. (Polidoro dov' è?)
Cor. (Nella mia stanza.)
Lau. (Recami tu quella chitarra, e poi
Dirai a Polidoro, che mi ascolti,
E che fido eseguisca
Tutto ciò, che cantando io gli dirò
Così mio sarà egli, io sua sarò.)
Cor. (Vado a servirvi.) *parte.*
Lau Signor Padre, io voglio
Per ora darvi un saggio
Della musica mia. Col tempo poi
Meglio chi son conoscerete voi.
Cor. Ecco qui la chittara.
Pro. Io credo di sognare!
Lau. (Polidoro mi ascolta?)
Cor. E che vi pare? *parte.*
Pol. in disparte che ascolta Lau.
Lau. E' questo l' argomento
Della mia canzoncina. Una donzella
Avanti al Padre istesso
Appunta coll' amante di fuggire.
Pro. Oh questa sì, ch' è cosa da sentire!
E il Padre che faceva? *Lau.*

Lau. Quello, che fate voi: cioè ſentiva,
Senz' avvederſi dell' appuntamento.
Pro. Oh che beſtia di padre!
Lau. Udite; attento. *ſuona, e canta ſulla chitarra.*
Caro mio bene, aſcolta quel, ch' io dico,
Se il mio povero cor lieto tu vuoi.
Nel boſchetto vicino un Genio amico
Mi guiderà; dove aſpettar mi puoi.
Lontani allor da queſto ciel nemico,
Io ſeguirò fedele i paſſi tuoi.
Così da più crudel penoſo intrico
Idolo mio, ci ſalveremo noi.
Pro. Son fuor di me: che ſiano benedetti
Quanti ſchiaffi ti diedi, e maſcelloni.
Lau. E perciò, Signor Padre, è neceſſario
Di ſtar con avvertenza,
Per non farſi ingannar dall' apparenza.
parte laſciando la chitarra ſopra una ſedia.

SCENA VII.

Procolo, poi Madama Gianicca, e Naſturzo.

Pro. CAttera, adeſſo è tempo
Di marciar ancor io con il cappello
Alla ſmargiaſſa; ma qui vien Madama
Col ſuo caro fratello:
Principiamo con queſti a ſtar ſul quamquam,
Gia. (Eccolo qui. Biſogna
Pigliarlo con altr' aria.)

Naſt. Io mi rimetto
Al ſupremo conſiglio
Che erutterai; ſon tuo germano, e figlio.
Gia. Barone?
Pro. E' ſpoſa lei.
Gia. Corpo di bacco!
Fuma la camminiera.
Pro. L' uomo non ſempre ſtà d' una maniera.
Gia. Noi già ſpoſammo per procura: il nodo
Più ſpezzar non ſi può, ma ſeparare
Io mi voglio da te: nè il Baroncino
Tuo genero ſarà. Non mancheranno
Principeſſe aſſolute;
Che verranno per lui dall' altro mondo.
Barone, udiſti?
Pro. Udii, e vi riſpondo
Che anche per Giulietta
Vi ſaranno de' Conti oltramontani.
Naſt. Se averà voſtra figlia
La tramontana, avremmo
Anche noi lo ſcirocco.
Pro. Ma queſto è matrimonio,
Che vi darà gran peſo.
Naſt. Se peſerà, l' abbiamo
Noi ſoli da vedere.
Uſſignoria nol deve ſoſtenere.
Gia. Non più Barone, noi
Ci ſiamo inteſi.
Pro. Bene.
Gia. Così termine avranno
I tuoi diſturbi, e i miei.
Fratello fa attaccar la muta a ſei.

Naſt.

Naſt. Dici davvero?
Gia. Certo.
Naſt. Eh: ch' io credea,
Che per dir sì diceſſe: ma del reſto
Io voglio l' idol mio,
E ſe avere nol poſſo
Do un calcio al mondo, e mi farò romito.
Gia. E ti vuoi rovinare
Spoſando quella ſciocca?
Pro. Che ſciocca? la mia figlia
Sa più del gran Mogol.
Gia. Chi? chi?
Pro. La Giulietta.
Sa muſica, ballar, leggere....
Gia. Chi?
Pro. Mia figlia, ſignor sì.
Gia. Ah, ah....
Pro. Faceva
Per capriccio la ſciocca,
Ma ora ſi è ſcoperta;
E butta madreperle dalla bocca.
Naſt. Oh poverina! e il medico che dice?
Pro. E il medico che c' entra?
Naſt. Come che c' entra? butta madreperle,
E niente ve ne pure?
Cento mille conſulti ſi han da fare.
Pro. Oh diamine voi anche
Mi volete la teſta fracaſſare!
Ma ecco qui Giulietta. Or ſentirete
Parlare una Sibilla, e ſtupirete.
Giulietta mia, vien quì.

SCENA VIII.

Giulietta, e detti.

Giu. PApà; ſapete
Che la mia Pupa ſi marita?
Pro. Eh via!
Non occorre di finger più la ſtolta:
E' tempo figlia mia d' immortalarti....
Ecco qui la chitarra.
Dì la fuga di quelli del boſchetto,
Col Padre ch' era avanti....
Giu. Non capiſco....
Naſt. Ben mio,
Come ſtai? ſputi ancora madreperle?
Giu. Papà che dice?
Pro. Eh bada a me. Via canta.
Giu. Ah, ah, mi fate ridere!
Pro. Ci ſenti? a chi dico io?
Giu. Siete proprio un buffone Papà mio.
Pro. Olà Giulietta.... (cattera coſtei
Tira a farmi reſtar com'una beſtia.)
Figlia mia, quì ſi tratta
Dell'onor tuo, e mio: tu hai giudizio:
Io mi ſon sbilanciato:
Suona, canta un tantino
Se vuoi bene a Papà. Animo via....
Giu. Ma vedete che flemma è queſta mia!
Ubbidiſco: Ecco qua.
Pro. Viva Giulietta mia. Silenzio olà.
Giu. canta, e ſuona diſordinatamente.

Pro.

Pro. Tu che diavolo fai?
Oh sfortunato me!

Naſt. Viva! braviſſima!
Oh che arpeggio, che merola canora!
Per la dolcezza, oh Dei,
Morto ſarei s' io non campaſſi ancora.

Gia. Che ti pare, Barone?
Poſſo aver più pazienza? Or io non voglio
Più ſcherni tollerar. Son riſoluta:
Preſto preſto ſi attacchi la mia muta.

Pro. Ma, cattera, coſtei con me ha cantato
Stupendiſſimamente.

Gia. Uh che bugiardo! non è vero niente.

Pro. Bugiardo a me? coſpetto!
Così s' apre la bocca?
Ah ſciocca, ſciocca, ſciocca.
Così Papà ſi tratta?
Ah matta, matta, matta....
Ma ſegna queſta caccia;
Ma qui non reſterà.
Ma dimmi tu, riſpondi?
Tu non cantaſti quà?
Il ballo, la lettura,
Il ſenno dove ſta?
Che barbara figura
Fo qui di bacalà.
A me bugiardo? Oh Dei!
Fuggi dagli occhi miei
Moſtro di crudeltà.
Più figlia non mi ſei;
Più non ti ſon papà. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Gianicca, Giulietta, e Don Nasturzo.

Gia. IO non capiſco come vada il fatto.
Naſt. Eh lo capiſco io,
Che ſon volpone accorto;
O Giulietta ha ragione, o il Padre ha torto.
Gia. Orsù Giulietta....
Giu. Che Giulietta? avete
Inteſo, che non ſono
La figlia di Papà?
Ah! che ſempre mammà
Diceva, maſticando,
Figlia, tuo Padre non ti ſembra Padre.
Naſt. Eh qualche coſa ne ſapea tua Madre.
Gia. (Se così è, ſon queſte tutte trame
Del Barone, per dare
La figlia al Cavalier, ma non la ſpunta.)
Giulietta, tu vuoi bene al Baroncino?
Giu. E quanto! io ſempre in faccia
Gli riderei.
Gia. E' ben, fuggite inſieme
Dalla via del Giardino, e dove ſono
Quei diruti edifici,
Celatevi fintanto, ch' io vi mando
La mia carrozza, e andate al feudo mio.
Oh queſta sì la voglio vincer io.
Naſt. Oh che nobil penſata!
Giu. Sì sì fuggiamo zitto, zitto. Vado,
E ſubito ritorno.

Gia. Ma dove vai?
Giu. Mi voglio
Con tutti licenziar, com' è l'uſanza.
Naſt. Ottimo: ſempre è buona la creanza.
Gia. Sciocchi, che diamin dite!
Se ſi ſa, che fuggite,
Voi ſiete rovinati.
Giu. Sì eh?
Naſt. Dunque fuggiamo....
Giu. Sì sì fuggiamo preſto.
Naſt. Oh che piacere è il mio!
Giu. Che guſto è queſto! *partono.*

SCENA X.

Gianicca, poi Procolo con un ſervitore appreſſo, indi Corina.

Gia. OR sì, che voglio ridere di core,
Credeano di burlarmi
Procolo, e Polidoro;
Ma la burla cadrà ſopra di loro.
Pro. Oh diſperato me!
Gia. Cos' è Barone?
Pro. E' fuggita Giulietta con quel birbo....
Gia. (Ohimè! già l'ha ſaputo.)
Pro. Corri tu.... no: no: portami lo ſchioppo....
Gia. Fermate.... ah ah ah....
Pro. Come! ridete?
Gia. Io rido acciò ne crepi. Or alle corte.
Sappi che queſta fuga
Io ce l'ho conſigliata a tuo diſpetto.

Pro.

Pro. Bravissima, e levate
La sposa al Baroncino
Per poi farla fuggir col Cavaliere?
Gia. Che Cavalier? sei matto:
Essa fuggì con altri.
Pro. Mia Signora:
Fuggì col Cavalier: parla in buon ora.
al servo
Cor. Accorrete, Signore, vostra figlia
E' scappata di casa
Col Signor Baroncino.
Pro. Col Baroncin? fuggì con Polidoro....
Gia. Oibò, io l' ho mandata
Al feudo mio insiem con mio fratello.
Pro. Ma voi mi fate perdere il cervello.
E' questi testimonio di veduta.
Parla, dì: la vedesti
Col Cavalier? (*al servo*) Sentite.
Gia. Quanto va che a Nasturzo
Polidoro la tolse;
Che risolvo, che fo?
Cor. (Ci mancherebbe,
Che fossero sorpresi
Lauretta, e il Cavaliere!)
Gia. Olà che pronti
Sian gli armigeri miei,
Pro. Vado ancor io.
Gia. Oibò: con me verrete:
E se mai qualche intrico
Trovo ordito da voi.
Barone, insieme ce la vedremo noi.
Pro. Che intrico? s' io ci avessi qualche mano
Fre-

Fremendo, e sospirando, tanto moto
Non mi darei per correre nel bosco.

Gia. Ti conosco mal erba, ti conosco.
Non credete, padron mio,
Di burlare una mia par;
Le malizie intendo anch' io,
E non lasciomi ingannar.
Veggo tutto quando voglio,
Ho buon' occhio, già intendete,
Se vi piglio nella rete
Si vedrà quel che so far. *partono.*

SCENA XI.

Boscaglia con antichi rovinosi edifizj.

Polidoro, indi Giulietta, e Nasturzo.

Pol. E Giulietta non trovo? Quì celata
Fra queste piante io la lasciai. Oh Dio!
L' avessero di nuovo
Ricondotta in sua casa? Ah non sia mai,
D' affanno io morirei.
Si chiami, si ricerchi:
Ah siano vani, o stelle, i dubbj miei!
entra in un edifizio diruto.

Nast. Eh cammina: cos' hai?
Vieni, che viene teco
Un Orlando furioso.

Giu. Or io non voglio
Passare avanti.

Nast.

Naſt. Ve' che malanno è queſto!
Ma perchè?

Giu. Queſte mura
Par, ſe non sbaglio, che mi fan paura.

Naſt. E che ti hanno da fare? Se ſi movono,
Le piglio a pugni in faccia.

Giu. Sì, ma voi pur tremate.

Naſt. Io gioja mia...
Tremo così per farti compagnia.
Ora ſai che hai da far? entra un tantino
In queſte caſe vecchie, ch' io frattanto
Vo incontro alla ſorella, che ora viene
Con ſei mule, ed eſſa, che ſon ſette,
Due noi, che ſiamo nove,
Ci metteremo ſotto
E ſe n' andiamo al feudo mio di botto.

Giu. Ed io quì reſto sola?
Uh come ſiete bello!
E ſe un' orſo m' acchiappa, e ſe ne vola?

Naſt (Caſpita dice bene! ma biſogna
Darle ſpirito.) Sentimi cor mio,
Gl' orſi non fanno l' ova
In queſti mari noſtri, e rare volte
A far così, dai noſtri peſcatori
Si lancia qualche tigre:
Ma ſubito ne fanno tarantello,
Onde quì ſtai ſicura
(Vedi ſe or m' ha ſervita la lettura.)

Giu Oh Dio!

Naſt Tu entra dentro, e in ogni caſo poi
Strilla, ch' io vengo ſubito.

Giu. Ma temo...

Naſt.

Nast. Entra; già per la bile io ſmanio, e fremo.
Giu. Vado, vado, tremo, tremo.
Vado .. vado .. che timore
Non mi fido, ſignor nò.
Nast. Via cammina; fatti core
Ch' io qua ſono, non temer.
Giu. Ma ſe vedo qualche coſa?
Nast. E tu ſtrilla amata ſpoſa.
Giu. a2 { Che cimento è queſto quà.
Nast. Non temere Orlando è qua.
s' incamminano.
Giu. Ah!... ſoccorſo.
Nast. Ajuto.... ajuto....
a 2 { Oh! che tremito mi viene!
Deh chi ajuto, oh Dio, mi dà!
Giu. Baroncino?
Nast. Caro bene?
Giu. L' hai veduto?
Nast. Non ſignora,
Tu ch' ai viſto?
Giu. Niente ancora,
Io gridai, ma per desìo
Di saper s' io so gridar.
Nast. Ah sguajato idolo mio,
Tu m' hai fatto spiritar!
Giu. Vieni, vieni, mio teſoro,
Non laſciarmi ſola quà.
Nast. Vengo, vengo, bocca d' oro,
Non ti laſcio, eccomi quà.
s' incontrano con Pol.
Pol. Favorite....
Nast. *Giu.* a2 { Polidoro!

Pol.

Pol. Vieni, vieni, mio tesoro,
Non lasciarmi solo qua. *con ironia.*
Nast. (Ah mi vuole il ciel nemico,
Ammazzato proprio qua!)
Giu. Vedi, vedi, questo ardito
Quante, quante me ne fa.
Pol. Il mio core ah non potea
Mai sperar sì rea mercè!
Giu. Me tapira, ah chi credea,
Che fuggir dovessi a tre.
Nast. Stelle ingrate, ah qual destino
Preparate in Ciel per me!
Pol. Ma paventa ingrato core,
Trema pur di mia vendetta.
Nast. Questo è troppo mio signore,
Lei per cosa m' ha pigliato?
Giu. Via tacete, che ho pensato.
Fuggirò con tutti due,
E così fra lei, e lui,
Qui la pace si farà.
Pol. Taci, perfida incostante:
Colla spada il tuo galante,
Verrà meco a favellar.
Nast. Dunque stelle empie proterve,
Questa moglie non mi serve,
Che per farmi rovinar.
Giu. Ah fermate ... che rovina!
Presto, presto me tapina!
Mi dovrò rimiratar.
Pol. conduce Nast. tra le rovine.

SCENA XII.

Giulietta, poi Procolo, e Gianicca con servi, indi Polidoro, e Nasturzo dalle rovine.

Giu. OH vedete che imbroglio! me tapina;
E adesso che farò? or che son vedova
Bisognerà ch' io pianga, uh.... uh....
Pro. Briccona
Alfin t' ho ritrovata,
Figlia vituperata.
Fuggir di casa?.... voglio, basta... Servi,
Strascinatela via.
Giu. Udite.... Polidoro....
Pro. E ardisci nominarlo? in casa, in casa....
Giu. Ma il Baroncino....
Pro. Non ti sento.
Giu. Oh Dio!
Pro. Strascinatela voi. *ai servi, che conducono via Giulietta.*
Gia. Marito mio!
Pro. Temeraria! parlarmi
Anche di Polidoro! e poi.... Madama....
Gia. Barone, se non erro
Giulietta è quella.
Pro. E' ver l' ho ritrovata,
E la rimando in casa.
Gia. E il Baroncino?
Pro. Chi l' ha veduto?
Gia. Ei certo

Quì d' intorno ſarà: ſi cerchi, ed abbia
La ſpoſa ſua.

Pro. Nè vi curate niente,
Che fuggì con un altra?

Gia. Che altri? ma ſe foſſe anche fuggita
Coll' iſteſſo demonio, mio fratello
La ſpoſerà;

Pro. Beniſſimo:
Buona teſta ci vuole, e buon cervello.

Pol. (Non più, ci ſiamo inteſi.
Devi allegro, e ridente
Rifiutar la Giulietta,
Se ſcopo eſſer non vuoi di mia vendetta,
Avanti.) *a Naſt.*

Naſt. (Ma ſe lei
Non la vuole, io perchè....)

Pol. (Ricuſi?)

Naſt (Affatto,
Sapete, che v' ho tante obbligazioni.)

Pol. (Ridi, e fa quel ch' io diſſi.)

Naſt. (Ma queſte riſa....)

Pol. (Non ſento più parola.
Io qui mi celo, è queſta una piſtola.)

Naſt. (Matrimonio requieſcat.)

Gia. Non ſi vede Naſturzo.... Oh Baroncino
Dove diamin ſei ſtato?

Naſt. Divertendomi in queſte caſe vecchie
Pigliando le lucertole.

Pro. (Che tomo!)

Gia. La Giulietta
Ti ſta aſpettando. Vieni.

Naſt. Sì verrei, ma.... cioè, io non verrei.
guarda Pol., che lo minaccia con la piſtola.

Gia. Ti veggo ſtralunato.
Naſt. A me?
Pol. (Ridi.)
Naſt. Ah, ah, (ve' come quello
Mi minaccia di dentro:)
Pro. Andiamo via, mia figlia ſta per voi
Naſt. Ma queſto qui è l' imbroglio.
Io la vorrei.... cioè.... io non la voglio.
Gia. Tu non la vuoi?
Pro. Madama chi ha ragione?
Gia. Corpo di Faraone,
Naſturzo, bene bada
A quel che fai: Tu devi la Giulietta
Senza meno impalmare.
Di propria bocca ho dato la parola.
Naſt. Ma la tua non è bocca di piſtola.
Gia. Ma qual mutazione
E' queſta tua?
Pro. Ma parla,
Dì perchè non la vuoi?
Naſt. Io .... cioè .... non ſignore .... Ah, ah, che riſo!
Gia. Tu ridi, e ti confondi?
Pro. Quel riſo che vuol dir?
Gia. Parla.
Pro Riſpondi.
Naſt. Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir,
Or tutti vi farei
Adeſſo qui morir.
(Ah.... Signor sì ridiamo.
La coſa è proprio bella:

Cioè, riguardo a quella....
Nò, nò, per me non fa.)
(Numi! Chi provò mai
Più pena da crepar:
Aver che dire assai,
E non poter parlar.)
Signori miei scusatemi,
Io dentro al mio cervello
Ci tengo le campane,
Che suonano a martello:
La testa va per aria
Mi salta quà, e là.
(Gnorsì ridiamo, ah, ah,
Ma questa è una miseria,
Che peggio non si dà.
Ad uno che vuol piangere
Con un boccone quà,
Il farlo a forza ridere
E' troppa crudeltà.) *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Mad. Gianicca, Don Procolo, Polidoro in disparte; poi Lauretta, e Corina.

Pro. MAdama, or dì chi manca?
E' più mio il pretesto?
Gia. Io non so cosa dir: confusa resto.
Cor. Ecco quì Polidoro....
Lau. Idolo mio....
Cor. (Tacete. Vostro Padre....)
Lau. (Oh Dio!)
Pol. Spergiura
Parti, fuggi da me.
Lau. Come!
Cor. (Costui
Che diamin' ha!)
Pro. Briccona, sei fuggita
Da man de' servitori,
E ti sei presto, presto travestita?
Ti voglio disossare....
Lau. Pietà Madama....
Gia. Olà Giulietta è adesso
Sotto il vessillo mio.
Pro. Ma il Padre suo son io.
Pol. E al Padre il mio delitto
Confesserò.
Cor. Per carità tacete.
Pol. Sappiate che costei
Fu rapita da me, per impalmarla;
Perchè vere io credea dell' amor suo

Le bugiarde proteſte; ma l' infida
Da me diviſa appena,
Del Baroncino in braccio
Si diè, oh roſſore!

Lau. Ah quale, oh Dio!
Ingiuſtizia tu rendi all' amor mio?

Pro. Taci, sfacciata.

Cor. (Io veggo
Molto imbrogliata la mataſſa.)

Gia. Piano,
Eſaminiamo un poco
Come va queſto affar. Tu non fuggiſti
Col Baroncino mio?

Lau. (Ah ſe ſciolgo l' intrico,
Chi ſa, ſe Polidoro
Che mi credea Giulietta,
Mi vorrà da Lauretta!)

Pro. Che brontoli, riſpondi.

Gia. Tu con chi ſei ſcappata?

Lau. Altro non poſſo dir: ſon ſventurata.

Cor. (Io quaſi, quaſi ſono
Lì, lì, per ſviluppar queſta commedia.)

Gia. Barone, noi qui nulla
Ne caviam da coſtei

Pro. Io ſotto a' piedi or me la caccierei.

Lau. Ah Polidoro, Polidoro!

Pol. Taci,
Scordati il nome mio.

Lau. Madama....

Gia. Scoſtumata
Slontanati da me.

Lau. Padre....

Pro.

Pro. Che Padre?
Non ti conoſco: è vero, che tua Madre
Anche fuggì di caſa;
Ma fuggì con me ſolo,
Per quanto io ſappia non fuggì con tanti.
Lau. Oh Dio! ſe in queſt' inſtante
Non compiangi tu ſteſſo
Il mio fiero dolor, miſera amante!
Ma più miſera figlia! in tale ſtato,
Che mi reſta a ſperar? così il deſtino
Per opprimermi ancor cangiò d'aſpetto?
Queſto è il piacer, queſto è il contento, ahi laſſa
Che in tal giorno ſperai? l'affanno, il duolo,
Che mi lacera il cor, un tronco, un ſaſſo
Un erma alpeſtre rupe
Moverebbe a pietade. Ah tu ſollievo
D'un diſperato cor, perchè non vieni
Morte, il corſo a troncar de' mali miei?
Ah meco ſol tanto crudel tu ſei!
Infelice in tal momento
Più non ſpero alcun riſtoro;
Ho perduto il ben che adoro,
Tutto, oh Dio! per me finì.
Diſprezzata, e fida amante
Spargo in vano i miei lamenti,
Chi mai vide tra i viventi
Sventurata al par di me!
Caro Padre, ah non ti move
Il dolor d'un alma oppreſſa...
Odio or tutto, odio me ſteſſa,
Non mi reſta che morir. *parte.*

SCENA XIV.

Gianicca, Procolo, Corina, e Polidoro.

Cor. (Voglio feguirla, e voglio
Dirle ch' è tempo alfin d' ufcir d' imbroglio.)
Pro. E bene Cavaliere
Vi pare azione quefta?
Pol. Perdoni adeffo, io non ho più tefta. *parte.*
Gia. Che ne dici Barone?
Pro. Io dico, che mi vedo
In un bel labirinto, e non lo credo.
Quel cambiare così prefto
Di veftiti, e di voler....
Gia. Quel bramare or quello, or quefto
Senza mai cavarne il ver....
Pro. L' effer gnocca, e poi fcaltrita....
Gia. L' effer favia, e poi fciapita....
Pro. La mia tefta a molinello....
Gia. Sotto fopra il mio cervello....
a 2 (Cofpettaccio mi fa andar.
Pro. Or Madama il mio decoro
Vuol che l' abbia, Polidoro.
Gia. Per mia ftima, e per dovere
Mio fratello l' ha d' avere.
Pro. Compatifca....
Gia. Mi perdoni....
Pro. Canti canti....
Gia. Suoni, fuoni....
a 2 (Chi la vince fi vedrà. *partono.*

SCENA XV.

Camera come ſopra.

Naſturzo, e Giulietta.

Naſt. IL Padre ſe n'è andato,
E mia ſorella è la;
Il mondo è tutto quieto
Nè dietro ho quell' inquieto;
Che mi volea ammazzar.
Giu. Ma ſe ritorna poi?
Naſt. La ſpada mia ſta qua.
Giu. Ah che tormento, oh Dio!
Naſt. Ch' è ſtato core mio?
Giu. In penſo.... ah.... ah.... che pianto!
Naſt. Quel pianto dì che fa!
Giu. Io penſo, che ſe morì
Dal Cavalier ferito
Chi ſa l'altro marito
Quanto mi camperà.
Naſt. Scaccia i cattivi umori:
Levati tal chimera,
Che ſe vai tu a primiera
Io fluſſo poſſo far.
Giu. Ah di ſpoſarne ſei
Io lo prediſſi già.
Naſt. Ah fate prima oh Dei
L' aſtrologo crepar.

SCENA XVI.

Polidoro. e detti.

Pol. GIulietta, mio bene....
Nast. (Oh diavol chi viene!)
Pol. Bell' idolo mio *in ginocchio.*
Perdono pietà,
Fú quel mio rigore
D' amore un eccesso;
Ma sono l' istesso
Mia cara per te.
Giu. Che dici, Nasturzo
Mi movo a pietà?
Nast. Ma questo discorso
Con me non si fa.
Pol. Amico a' tuoi piedi
Pentito son qua.
Se tu mi concedi
La bella che adoro,
Vedrai Polidoro
Che ingrato non è.
Nast. (Ma vedi in che modo
Costui si attaccò;
Ah se non fos' uno
Di stomaco forte,
Che gran bella sorte
Sarebbe per me.)
Pol. Ma tu non rispondi,
Non parli mia vita?
Giu. Confusa, smarrita,

Spie-

Spiegar non vorrei,
Che fosti.... che sei....
Che quello.... che questo....
Ah voi dite il resto,
Che io più non ne so.

Pol. Ad dimmi tu Amore,
Se debbo sperar.

Giu. Ne ho proprio dolore
Vederlo penar.

Nast. Ah tanto buon core
Mi fa palpitar.

SCENA ULTIMA.

Procolo da una parte, Gianicca dall' altra, e detti, poi Corina, indi Lauretta.

Pro. CAvalier dia qui la mano,
La Giulietta è sposa sua....

Gia. Alto, alto, piano, piano
Baroncin, Giulietta è tua.

Pro. Me la vedo, me la vedo....

Gia. Non la cedo, non la cedo....

a 2 { Chi la vince si vedrà.
Quest' imbroglio che sarà!

Pro. Su Giulietta vieni qua....

Gia. Qui da me venir dovrà....

a 2 (Non la cedo.... la sbagliate....

Giu. Piano, piano.... cosa fate!
Chi mi piglia, chi mi tocca,
Chi mi afferra, chi mi incrocca,

Chi

Chi mi tiene, chi mi ſtringe;
Chi mi tira, chi mi ſpinge,
Ma ſapete come va?
Io non voglio, miei Signori?
Maritarmi per metà. · *parte.*

Pro. Dove corri?... ferma.... aſpetta,
Cavalier venga con me....

Gia. Baroncin, dalla Giulietta
Corri, e prendila per te.

Pol. Ferma, o qui ti paſſo il core.

Gia. Ed io queſto ſvenerò. *con un ſtilo.*

Pro. *Naſt.* *a2* Guardia, guardia.....
Ajuto.... ajuto.
Son ſpicciato:...
Son perduto....
Ah che fiato più non ho!

Gia. *Pol.* *a2* O qui fa la tua diſdetta,
O la mia vendetta io fo.

Cor. Che precipizio! fermate: piano,
Che quì un arcano vi ſvelerò,

Gia. Che vuoi tu dirci?

Pol. Su, parla: ſpicciati.

Cor. Signor Barone, quell' altra figlia;
Che vi rubbarono in età tenera....

Pro. Che? Si è trovata?

Cor. Signor mio sì.
Sta in caſa voſtra, ma ci ſta incognita
Per un capriccio da farci ridere.
Ed a Giulietta eſſendo ſimile,
Perchè Gemella della medeſima,
Li tanti inganni, li tanti equivoci
Per eſſa nacquero in queſto dì.

Pro.

Pro. Oh che piacere! oh Dio, che giubbilo!
Tutto aggiustare si può così.
Ma dov è adesso?

Cor. Eccola quì.

Lau. Eccomi a' piedi tuoi.
Amato Genitor:
Punisci in me, se vuoi,
Un mio bizzarro umor.

Pro. Figlia.... di tenerezza
Sento spezzarmi il cor.

Gia. Ma tu non sei Giulietta?

Lau. Oibò: son' io Lauretta.

Pro. Giulietta la vedete,
Che sta seduta là.

Gia. *Nast.* *Pol.* a 3 Oh che prodigio è questo
Stupendo in verità!

Pro. Ma tu dove sei stata?
Chi fu che ti educò?

Lau. Tutto saprete appresso,
Per ora sol dirò:
Che il Cavalier mirai:
L'amai, e feci quanto
Amor mi consigliò.
Ma dell'inganno mio,
Chi sa qual frutto, oh Dio!
Oggi raccoglierò.

Pol. Ah non temer, mio bene:
Ti amai come Giulietta,
Ed ora da Lauretta,
Cara ti sposerò.

Lau. Padre, che dici?

Pro.

Pro. Il Padre
Vi dice: fate presto.
Lau. a 2 { Ah qual piacere è questo,
Pol. Altro bramar non so.
Cor. Via Don Nasturzo, a voi....
Nast. Or tutto si aggiustò,
Giulietta per me resta,
E la sorella in pace
Or mai mi lascierà.
Lau. Sempre in festa in allegria
Notte, e dì vogliamo star.
Tutti Sempre in festa in allegria
Notte, e dì vogliamo star!
Nast. E chi male ci desia,
Sempre male abbia a provar.
Tutti Sempre in festa ec.
Pol. Nè mai possa gelosia
Tanta gioja avvelenar.
Tutti Sempre in festa in allegria
Notte, e dì vogliamo star.
La discordia, ed il tormento
Se ci fecero penar;
La concordia, ed il contento,
Tra noi vengano a regnar.

FINE DEL DRAMMA.

Nella Scena VIII. dell' Atto Primo in vece dell' Aria di Polidoro Deh ſerena ec. *ſi canterà la ſeguente*.

Dal primier fatale iſtante,
  Che avvampai per te d'amore,
  Portai ſempre impreſſa al core
  Quella dolce tua beltà.
Ah mio ben, ſe ſono amante
  Perchè dirmi ſenza amore:
  Non ſon degno di rigore,
  Ma d'affetto, e di pietà.
Tu mi ſcacci, tu mi sgridi,
  Perchè tanta crudeltà?
Oh che ſmania, che furore!
  Di già creſce il mio tormento;
  E ſmarrita in tal momento
  L'alma mia mancando va.

